

Domenica delle Palme e dalla Passione del Signore (C)

Monastero Santissima Trinità, Cortona, 13.04.2025

Lectures: Isaia 50,4-7; Filippesi 2,6-11; Luca 22,14-23,56

Il racconto della Passione secondo Luca, come tutto il suo vangelo, mette in luce la ragione profonda di tutti i misteri della Redenzione: la misericordia di Dio per i peccatori. Dio è commosso dalla miseria degli uomini al punto di spingere la sua compassione “fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,8). Per compatire i peccatori, Gesù ha voluto morire come un peccatore, portando così il peccato di tutta l’umanità.

Per questo, guardare alla passione e morte del Signore senza riconoscere il nostro peccato, la nostra miseria di peccatori, vuol dire sottrarsi a questa compassione commossa di Dio, e quindi al suo Cuore che si rivela a noi nell’atto di perdonarci donandoci tutta la sua vita, tutto il suo amore, la sua infinita carità.

In questo, proprio i suoi discepoli, la sera del giovedì santo, durante l’ultima Cena, sono partiti col piede sbagliato, perché “nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande” (Lc 22,24). Che distrazione, che superficialità nei confronti della presenza di Cristo proprio nel momento in cui, istituendo l’Eucaristia, rivela loro che la comunione con Lui non può prescindere dalla Croce, dal dono della sua vita di servo sofferente e disprezzato!

Gesù cerca di farglielo capire: “Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22,27). E poi aggiunge: “Io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me” (Lc 22,29).

Queste parole misteriose, che i discepoli hanno probabilmente interpretato ancora come un privilegio esclusivo, Gesù non le chiarirà a parole, ma con il compimento imminente della sua vita. Poco prima di morire, infatti, una persona, che certamente non se lo aspettava, e tantomeno lo meritava, precederà tutti gli apostoli nel Regno preparato dal Padre per il Figlio unigenito: il malfattore crocifisso con Gesù, quello che ha confessato davanti Lui e a tutti, di non essere degno che della condanna della croce, riceve da Gesù il compimento della vita che la misericordia di Dio può sola accordare alla miseria umana: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso” (Lc 23,43).

Gesù rivela al ladro che la nostra Redenzione, l’entrata nel Regno che Egli ha preparato per noi come il Padre l’ha preparato per Lui, è il frutto di una fede che riconosce che Dio, per un amore assolutamente gratuito, condivide la nostra condizione perché brama di farci condividere la Sua. Sulla Croce, Gesù condivide la condizione dei malfattori, dei ladri, degli empi, insomma di tutti i peccatori. Riconoscere la sua innocenza, come fa Disma, cioè riconoscere che è per amore e non per colpa che Cristo è crocifisso, ci apre a una comunione con Lui, a una condivisione per grazia della sua comunione con il Padre, che è per noi e per tutti il paradiso, il regno del compimento impensabile e immeritato della vita.

In questo “paradiso” possiamo entrare fin da ora, ogni volta che con umiltà e fiduciosa speranza ci stiamo a stare con Cristo, ci stiamo alla sua compassione, alla comunione della sua Presenza nel profondo della nostra miseria. E questo “paradiso”, questo “regno”, lo possiamo sempre condividere con tutti, senza competizioni, invidie e gelosie, perché ciò che Gesù condivide con noi è la sua comunione eterna ed infinita con il Padre.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*